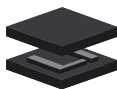


La Fucina di Vulcano

Studi sull'arte per Sergio Rossi

a cura di
Stefano Valeri



Lithos

Ha collaborato alla curatela Simona Grillo

Grafica e impaginazione: Paolo Tellina

© 2016 Lithos Editrice
Via Vigevano 2 – 00161 Roma
Tel./Fax 0644237720
www.lithoslibri.it
lithoslibri@libero.it

ISBN 978-88-99581-19-0

INDICE

Introduzione	7
Una fabbrica ecclesiastica riemersa nella Tuscia romana. La collegiata romanica di San Pietro a Cencelle <i>Pio Francesco Pistilli</i>	13
La figura di Giuseppe nell'iconografia e nella tradizione letteraria medievale (con particolare riguardo al «Roman de la Rose») <i>Luciano Rossi</i>	25
The surviving iconography of Marie Becket <i>Carla Rossi</i>	37
Apollo citaredo: note di iconografia musicale <i>Stefania Macioce</i>	45
Ottaviano Ubaldini della Carda e l'influenza dell'alchimia sugli artisti del suo tempo <i>Alessandra Bertuzzi</i>	61
“L'impresa Andrea Bregno” nella Roma del secondo Quattrocento <i>Claudio Crescentini</i>	69
Bastiano Mainardi. Breve racconto di un pittore toscano di fine Quattrocento <i>Virginia Pisani</i>	79
Un disegno di Filippo Bellini e una tela di Martino Bonfini <i>Alessandro Zuccari</i>	95

Jacopino del Conte: una “Lucrezia” e alcune identificazioni di ritratti <i>Antonio Vannugli</i>	109
Autoridad real e identidad nacional: la construcción de los antiguos palacios virreinales de Nápoles y Barcelona <i>Carme Narváez</i>	129
Don Juan Fernández de Velasco e un dono prezioso di Clemente VIII. Precisazioni e nuove proposte attributive per un reliquiario d’argento <i>Lucia Ajello</i>	141
De Roma a Mallorca, una versión inédita de la <i>Santa Caterina Tomàs que salva una nave del naufragio</i> , de Benedetto Luti <i>Mariano Carbonell</i>	151
I Bonazza. Genio e sentimento a servizio della scultura <i>Federica Costa</i>	161
Alienazioni e reintegri in collezione Rospigliosi alla fine del Settecento. Il ruolo del principe Giuseppe <i>Maria Celeste Cola</i>	171
La recepción española del IV Centenario del nacimiento de Michelangelo Buonarroti <i>Eva March</i>	181
Alfredo Ricci (1864-1889): un carteggio con Napoleone Parisani <i>Federico De Mattia</i>	195
Il ruolo dei primi contatti epistolari tra Bernard Berenson e Lionello Venturi nella riscoperta critica di Antonello da Messina <i>Elena Damiani</i>	207

Lionello Venturi: da Venezia a Firenze <i>Massimo Fiorot</i>	219
Osvald Sirén, Lionello Venturi, Riccardo Gualino: un contributo al Formalismo e al collezionismo in Italia <i>Antonella Perna</i>	227
<i>Il Nudo Rosso (Nu Couché)</i> di Modigliani. Da Parigi a Pechino <i>Cristina De Santis</i>	237
Materiali di archivio su Georges Rouault <i>Michela Bassu</i>	247
Il catalogo <i>George Rouault</i> di Lionello Venturi (edizioni 1940-1948-1959) <i>Alessandra Montagnoli</i>	255
“ <i>Il Viaggio</i> ” di Alberto Burri. Tra contenitore e contenuto <i>Cristiano Rosati</i>	267
Lionello Venturi e le polemiche sull’arte astratta in Italia alla metà del XX secolo <i>Stefano Valeri</i>	277
Profilo bio-bibliografico di Sergio Rossi	289

Ottaviano Ubaldini della Carda e l'influenza dell'alchimia sugli artisti del suo tempo

Alessandra Bertuzzi

Sulla cultura neoplatonica diffusa nel corso del Rinascimento non mancano gli studi (Margolin-Matton, 1993; Rossi-Valeri, 2008). Sono stati redatti negli anni diversi testi critici di manoscritti ermetici, talvolta inediti, mostrandone l'importanza culturale (Calvesi, 1983). Allo stesso modo, numerosi sono gli studi sui grandi artisti dell'epoca e sui cicli pittorici che hanno segnato la storia dell'arte italiana della seconda metà del Quattrocento (Cieri Via, 1987; Ginzburg, 1981; Lavin, 1990). Tuttavia, per far sì che gli studi sull'argomento non vengano bloccati dalla vasta letteratura che li precede, sarà necessario individuare nel dialogo che i due temi devono avere tra loro, un nuovo oggetto di ricerca.

Come è noto agli studiosi (Calvesi, 1995; Margolin-Matton, 1993; Rossi-Valeri 2008), prima che la nozione di "Alchimia" venisse distinta da quella delle arti meccaniche e occulte (nel XVII secolo per merito di Nicolas Lefèvre), nel Rinascimento essa non occupava un posto autonomo e enciclopedisti, filosofi, medici e naturalisti vi si rivolgevano inserendola nell'insieme delle loro arti.

Non trovando una posizione unica e pienamente adeguata, l'alchimia risultava quindi inclassificabile sotto una di queste categorie perché intrecciava nella sua natura il celeste con il naturale, la metallurgia con la medicina, il pratico con la speculazione filosofica, e veniva considerata dai pensatori del Rinascimento talvolta come una ridicola e spregevole attività, talvolta invece come uno dei grandi trionfi dell'umanità. I suoi difensori vedevano in lei la "luce della natura", ovvero il margine di paragone con tutti i metodi sperimentali, e invocavano le sue scoperte per convalidare le proprie teorie immaginarie. I suoi antagonisti, di contro, si appellavano all'esperienza e ne rifiutavano il valore scientifico, constatando che il processo alchemico difficilmente giungeva all'obiettivo prefissato (Linden, 2003).

Che la si considerasse solamente come un'arte meccanica o come una scienza universale, è certo che nel Rinascimento l'alchimia ha dato vita a diverse invenzioni e a diverse arti che hanno in seguito acquisito una loro autonomia. Molti autori dell'epoca, le quali opinioni riguardo l'alchimia divergevano considerevolmente, hanno stilato la lista delle scoperte dovute a questa scienza. In un manoscritto redatto tra il 1490 e il 1493 intitolato dai suoi editori moderni *Contro il negromante e l'alchimista*, Leonardo da Vinci criticava gli alchimisti ma elogiava «l'utilità delle cose che hanno scoperto per gli uomini», anche se alcune (come le pozioni) nocive (Mandosio, 1993).

Si ritiene che Ottaviano Ubaldini della Carda possa essere il punto di partenza per lo studio sul tema, sia come umanista e alchimista, sia come possibile committente di opere nella corte di Federico da Montefeltro.

Su questo enigmatico personaggio si legge nel fondo dell'Archivio di Stato di Firenze relativo agli Ubaldini che proveniva da un'antica famiglia feudale con signoria in Mugello e in Romagna, situati a cavallo dell'Appennino Tosco-Emiliano e dalla quale derivò il nome di "Alpe Ubaldinorum" dato alla catena di montagne che segnano il confine tra il Mugello e Romagna. Un documento del 1105 menziona infatti la figura di Ubaldino di Azzo come fondatore della famiglia e annovera già tra XI e XII secolo la loro signoria feudale tra quelle di notevole importanza territoriale e politica. Nel secolo XIII la famiglia ascese a grande potenza ed essendo collocata sulle vie di comunicazione fra Toscana e Romagna partecipò alle vicende politiche non solo di Firenze, ma anche di Bologna e della Romagna stessa. Alcuni membri della famiglia ricoprirono cariche ecclesiastiche, come il cardinale menzionato da Dante nella Divina Commedia, Ottaviano Ubaldini (1214-1273). Negli anni a seguire si formarono diversi rami dalla famiglia originaria Ubaldini, tra i quali quello della Carda stanziato in Romagna, e in seguito a Urbino, che fu quello di appartenenza di Ottaviano Ubaldini (della Carda) signore di Mercatello (Fig. 1).

La figura di Ottaviano presenta ancora lacune riguardo la sua biografia e l'attuale stato degli studi pone molti interrogativi sulla parentela con il Duca di Montefeltro.



Fig. 1 - Bassorilievo marmoreo con ritratto di Ottaviano Ubaldini della Carda - Mercatello sul Metauro, Chiesa e Museo di San Francesco

Attraverso dei sondaggi di archivio tra Urbino e Pesaro e grazie al contributo di alcuni studiosi come Leonello Bei (2000) e Marinella Bonvini Mazzanti (2001) è possibile parlare dell'Ubaldini come fratello di Federico, ricostruendo parzialmente la storia dei due dalla morte del padre, Bernardino Della Carda (1437), quando Ottaviano cedette la sua parte di eredità in favore del fratello Federico per permettergli la sua fortuna militare, tornando poi a Milano alla corte viscontea dove aveva soggiornato per lunghi anni in fanciullezza e dove conobbe il genio di Pisanello, visto dall'Ubaldini come maestro di incomparabile bravu-

ra. Nel 1447, morto Filippo Maria Visconti, Ottaviano fece ritorno da Federico, già succeduto al duca Oddantonio, il quale lo accolse nel suo palazzo urbinato. Il neo eletto duca era spesso assente da Urbino e in breve tempo Ottaviano diventò il vero padrone di casa, amministrando il denaro che Federico guadagnava in battaglia e ricevendo ospiti illustri quali letterati, artisti e architetti (Bei, 2000).

In un contributo sui *Signori di Montefeltro* (Bonvini Mazzanti, 2001), si legge che fu Federico a volere che il mistero sulla sua nascita restasse tale, e questa affermazione trova riscontro nelle parole del segretario-biografo del duca, Pierantonio Paltroni, il quale non svela l'appartenenza di Federico alla famiglia Montefeltro o a quella degli Ubaldini. Paltroni infatti, nei suoi *Commentari della vita et gesti dell'Illustrissimo Federico Duca di Urbino*, parlando di Guidantonio da Montefeltro, conte di Urbino dal 1404 al 1443, dichiara che «Di sé lasciò un figliolo naturale chiamato conte Federigo el quale per multi si volse dire non esser suo figlio, ma nepote suo et figliolo de una sua figliola chiamata Aura, nobilissima et virtuosissima madonna, maritata al conte Berardino Ubaldini de la Carda el quale fu strenuissimo, grande et magnanimo capitano de gente d'arme [...]. Quale fosse più vera opinione non è certo ma, come si sa, o figliolo del conte Guido o suo nepote ch'el fosse et figliolo de Berardino et de la casa de li Ubaldini, per ogni modo è manifesto el detto conte Federigo essere nato de carissima stirpe et generosissimo sangue» (Tommasoli, 1966).

Gli studiosi (Bei, 2000; Bovini Mazzanti, 2001) sempre più propendono per una nascita di Federico in casa Ubaldini, ma a prescindere dal grado di parentela tra i due resta il fatto che Ottaviano soggiornò presso Federico amministrandone il denaro e chiamando a corte tra il 1472 e il 1476 artisti nuovi, tra i quali il senese Francesco di Giorgio Martini e il fiammingo Giusto di Gand. Il suo impegno per il ducato non venne meno neanche quando arrivò a Urbino Battista Sforza, figlia del signore di Pesaro e futura moglie di Federico, con la quale strinse ottimi rapporti collaborando nella gestione del palazzo.

La fama di Ottaviano non fu tuttavia legata soltanto al suo impegno politico e culturale verso il ducato di Montefeltro, ma soprattutto per

i suoi particolari interessi ermetici testimoniati da un libretto ricettario manoscritto presente nell'Archivio Ubaldini di Urbino, e dalle parole dello studioso matematico Luca Pacioli che lo definì «principe degli astrologi» (Piermattei, 2008).

Difatti, Ottaviano approfondì i grandi temi religiosi e filosofici fin dalla prima formazione, cercando di conciliarli e armonizzarli con astrologia e magia per rispondere all'esigenza di accostare i miti dell'antichità rinascite con la religione cristiana, dettata dal neoplatonismo e, secondo quanto riportato in alcuni documenti presenti nell'Archivio Capitolare di Cagli e nell'Archivio Capitolare di Città di Castello, venne aiutato nei suoi studi da Giacomo da Spira (astrologo di corte), da Paolo di Middelburgo (ecclesiastico divenuto poi Vescovo di Fossombrone) e da Guglielmo di Moncada (noto umanista), che portarono in Urbino i risultati delle ricerche fatte in altri paesi d'Europa come Spagna e Germania. Ma del rapporto specifico fra Ottaviano Ubaldini e l'alchimia le poche tracce certe sono costituite dal sopra citato documento rinvenuto nell'Archivio storico di Urbino particolarmente prezioso nel ricostruire il suo interesse per gli studi ermetici.

Come evidenziato dalle ricerche documentarie, la passione di Ottaviano Ubaldini per la cultura ermetica fu incrementato dalle diverse personalità di studiosi di scienza che si muovevano intorno alla corte di Urbino, dove si sviluppò quindi un clima di neoplatonismo e misticismo che incontrò illustri artisti quali Paolo Uccello, Piero della Francesca, Melozzo da Forlì, Leon Battista Alberti, Francesco di Giorgio Martini, e molti altri che vi soggiornarono proprio in quegli stessi anni (si vedano in merito gli studi di Cieri Via, 1987; di Ginzburg, 1981 e di Ronchey, 2006). Se e come questo clima abbia o meno influenzato la produzione artistica tra il 1443 e il 1508 è ancora argomento da approfondire, ma tra le testimonianze del proficuo scambio tra l'Ubaldini e alcuni di questi artisti, di particolare rilievo è in questo senso l'interesse di personalità come Francesco di Giorgio Martini la cui rocca di Sassocorvaro (Fig. 2) voluta da Ottaviano con la sua particolare forma di tartaruga rimanda esplicitamente all'emblema alchimistico (Palloni, 1991).



Fig. 2 - Francesco di Giorgio Martini - Rocca di Sassocorvaro

Segnalazioni bibliografiche

- A. Adams, S.J. Linden, *Emblems and alchemy*, Glasgow, University of Glasgow, 1998.
- L. Bei, *La doppia anima: la vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Apecchio, Associazione amici della storia di Apecchio, 2000.
- M. Bonvini Mazzanti, *Su Federico da Montefeltro*, in *Ricerche e studi sui "Signori di Montefeltro" di Piero della Francesca e sulla città ideale*, a cura di Paolo dal Poggetto, Urbino, Quattroventi, 2001.
- M. Calvesi, *Il sogno di Polifilo prenestino*, Roma, Officina Edizioni, 1983.
- M. Calvesi, *Arte e alchimia: conservazione e trasmutazione*, Roma, Semar, 1995.
- P. Castelli, *Magia, astrologia, divinazione e chiromanzia alla corte di Montefeltro: un caso particolare; Ottaviano Ubaldini della Carda*, in *Lo stato e 'l valore*, Pisa, Accademia Sperlina, 2005.
- C. Cieri Via, *Da Urbino a Roma, sapienza umana e sapienza divina nella Stanza della Segnatura*, in *Studi su Raffaello*, vol. I, Urbino, 1987.
- C. David, *Bibliothèque curieuse historique et critique, ou catalogue raisonné de livres difficiles à trouver*, Gottingen, David Clement, 1750-60.
- A. Festa, *Il palazzo di Ottaviano Ubaldini a Mercatello sul Metauro*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Roma, Restauro e dei Beni Architettonici, 2006.
- C. Ginzburg, *Indagini su Piero: Il Battesimo, il ciclo di Arezzo, la flagellazione di Urbino*, Torino, Einaudi, 1981.
- F. Gotthef Freytag, *Analecta litteraria de libris rarioribus*, Lipsia, Officina Weidemonniana, 1750.
- C.G. Jung, *Psicologia e alchimia*, Torino, Boringhieri, 1981.
- M. Aronberg Lavin, *Piero della Francesca: the Flagellation*, Chicago, The University of Chicago Press, 1990.
- L. Lazzarelli, *Edizione nazionale delle opere di Ludovico Lazzarelli, 1: Opere ermetiche*, a cura di Maria Paola Saci, Claudio Moreschini, Fabio Troncarelli, Pisa, Roma, Serra, 2009.
- S.J. Linden, *William Cooper's a catalogue of chymical books, 1673-8*, New York-Londra, Sutton Dr. M.A., 1987.

- J. Linden, *The alchemy reader: from Hermes Trismegistus to Isaac Newton*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- J.-M. Mandosio, *L'alchimie dans les classification des sciences et des arts à la Renaissance*, in *Alchimie et philosophie à la Renaissance*, Parigi 1993.
- J.C. Margolin, S. Matton, *Alchimie et Philosophie à la Renaissance: Actes du Colloque International de Tours, 4-7 Décembre 1991*, J. Vrin, Parigi 1993.
- D. Palloni, *Contributi documentari e critici sulla rocca di Sassocorvaro*, in *Romagna arte e storia*, Rimini, Panozzo Editore, 1991.
- D. Piermattei, *Piero e Urbino: la flagellazione: metafisica di una morte annunciata*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2008.
- S. Ronckey, *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro*, Milano, Rizzoli, 2006.
- S. Rossi, S. Valeri, *Magia e Medicina. Espressioni artistiche dal XV al XVIII secolo*, Napoli, Civis s.n.c. Scriptaweb, 2008.
- W. Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro: 1422/1482*, Urbino, Argalia, 1978.